

## Cammino Neocatecumenale e *Humanae vitae*\*

KIKO ARGÜELLO\*\*

Il Papa Giovanni XXIII, nella Costituzione Apostolica *Humanae salutis* (1961) con cui indice il Concilio, esordiva dicendo: “La Chiesa oggi assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l’umanità è alla svolta di un’era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta infatti di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell’Evangelo il mondo moderno” (n. 2).

Lo Spirito Santo, che anima e guida la Chiesa, suscitava il Concilio Vaticano II per rispondere alla “*crisi in atto*” di cui parlava il Papa: il ripristino della Parola di Dio (*Dei Verbum*), la riforma della Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*), una nuova ecclesiologia, la Chiesa come corpo e come sacramento di salvezza (*Lumen Gentium*), e questo in funzione della sua missione (*Gaudium et spes*) di evangelizzazione e di salvezza dell’uomo contemporaneo.

Tra i numerosissimi doni che lo Spirito Santo ha suscitato per mettere in pratica il rinnovamento voluto dal Concilio c’è anche il Cammino

---

\* Per queste brevi osservazioni utilizzo passi della *Lectio magistralis* che ho tenuto al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia il 13 maggio 2009, in occasione del dottorato “*Honoris causa*” che l’Istituto mi ha conferito.

\*\* Iniziatore dell’itinerario di formazione cattolica e di evangelizzazione “Cammino Neocatecumenale”.

Neocatecumenale<sup>1</sup> che lo *Statuto*, approvato dalla Santa Sede in forma definitiva, l'11 Maggio 2008, definisce: “Un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni” (Art. 1 § 1), che viene offerto “al servizio del Vescovo come una delle modalità di attuazione diocesana dell’iniziazione cristiana e dell’educazione permanente della fede” (Art. 1 § 2).

Lo *Statuto*, soprattutto nel capitolo II (Articoli 5-21), presenta gli elementi fondamentali del Neocatecumenato, le catechesi iniziali, il tripode (Parola – Liturgia – Comunità) su cui si basa e le sue fasi, tappe e passaggi. L’iniziazione cristiana è una risposta provvidenziale che il Signore ha suscitato per rispondere alla scristianizzazione in atto. Lo aveva intuito molto bene il Papa Giovanni Paolo II.

Nel primo incontro che Egli ebbe con noi a Castel Gandolfo, il 5 settembre 1979 – eravamo presenti Carmen, il padre Mario ed io – dopo la messa il papa ci disse che durante la celebrazione aveva visto davanti a sé: ateismo – battesimo – catecumenato. Lì per lì non capii bene cosa volesse dire, anzi, mi sembrava sbagliato anteporre battesimo a

1 Ad affermarlo sono due testi autorevoli: “Catecumenato post-battesimale per l’approfondimento della vista cristiana”, in *Notitiae*, 95 – 96, luglio–agosto 1974, 229 – 230: “Omnes reformationes in Ecclesia novos gignerunt inceptus novasque promoverunt instituta, quae optata reformatinis ad rem deduxerunt. Ita evenit post Concilium Tridentinum; nec aliter nunc fieri poterat. Instauratio liturgica profunde incidit in vitam Ecclesiae... Praeclarum exemplar huius renovationis invenitur in ‘Communitatibus Neochatecumenalibus...’”. Anche Giovanni Paolo II, ricevendo gli Iniziatori del Cammino e i catechisti itineranti a Castel Gandolfo il 21 settembre 2002, a tre mesi dalla prima approvazione dello Statuto del Cammino, ebbe a dire: “In una società secolarizzata come la nostra, dove dilaga l’indifferenza religiosa e molte persone vivono come se Dio non ci fosse, sono in tanti ad aver bisogno di una nuova scoperta dei sacramenti dell’iniziazione cristiana; specialmente di quello del Battesimo. Il Cammino è senz’altro una delle risposte provvidenziali a questa urgente necessità” (*Discorso agli iniziatori del Cammino, ai catechisti itineranti e ai presbiteri*, n. 2, in *Neocatecumenale Iter – Statuta*, 121 – 122). A questi possiamo aggiungere altri testi significativi: Benedetto XVI, ricevendo le comunità del Cammino neocatecumenale il 20 gennaio 2012, ha detto loro: “La Chiesa ha riconosciuto nel Cammino un particolare dono che lo Spirito Santo ha dato ai nostri tempi e l’approvazione degli Statuti e del ‘Direttorio Catechetico’ ne sono un segno”; e l’allora Prefetto della Congregazione della Fede, S. Em.za Gerhard Müller, presentando il libro di Kiko, *Annotazioni: 1988 – 2014* (Cantagalli, Siena 2016) ha detto: “Nell’esercizio del mandato conferito loro da Cristo, i papi hanno analizzato, accompagnato e promosso il Cammino Neocatecumenale in varie fasi”, e ne ravvisa l’origine nello stesso Concilio Vaticano II: “Il Cammino Neocatecumenale va inteso come introduzione spirituale al cristianesimo, come educazione permanente nella fede. Il suo carisma è frutto del Concilio Vaticano II”. E Papa Francesco, nel suo *Discorso in occasione dei 50 anni del Cammino*, il 5 maggio 2018, ha ribadito: “Il vostro carisma è un grande dono per la chiesa del nostro tempo”.

catecumenato. Il catecumenato nella tradizione della Chiesa è per coloro che si preparano a ricevere il battesimo.

La chiave ce la dà forse ciò che il Papa disse in una parrocchia di Roma, parlando alle Comunità neocatecumenali: “Io vedo così la genesi del Neocatecumenato..., uno, non so se Kiko o altri, si è interrogato da dove veniva la forza della Chiesa primitiva e da dove viene la debolezza della chiesa di oggi, molto più numerosa? Ed io credo che abbia trovato la risposta nel catecumenato, in questo Cammino”.

Dicendo il Papa che ha visto davanti a sé: ateismo – battesimo – catecumenato, che cosa ci ha voluto dire? Penso che dopo l’esperienza dell’ateismo fatta in Polonia, il Papa, la cui filosofia ha le sue radici nella fenomenologia di Husserl, ha voluto dire che per rispondere alla forza dell’ateismo moderno e alla secolarizzazione i cristiani battezzati hanno bisogno di un catecumenato come aveva la chiesa primitiva.

Durante vari secoli la chiesa primitiva ha avuto un catecumenato serio, dove i catecumeni dovevano mostrare che avevano fede, perché incominciavano a fare opere di vita, opere che mostravano che in loro attuava Cristo risorto. Il battesimo era la gestazione ad una nuova creazione, dove la sintesi dell’annuncio del kerigma, la buona notizia, il cambiamento di vita morale e la liturgia era tutt’uno.

La Chiesa di oggi ha bisogno di questa formazione seria. Infatti, il punto per noi è uno solo: che si dia l’uomo nuovo, l’uomo celeste, in un itinerario serio di formazione cristiana; quell’uomo che, come dice San Paolo, porta nel suo corpo il morire di Gesù, perché si veda nel suo corpo che Cristo è vivo, in modo che quando il cristiano muore “il mondo riceve la vita” (cfr. 2 Cor 4,8-12).

Questa iniziazione cristiana, che il Cammino Neocatecumenale ripropone nei suoi tratti fondamentali, ricostruisce la comunità cristiana, ispirandosi alla Sacra Famiglia di Nazaret. Nello Statuto lo si dice espressamente: “Modello della comunità neocatecumenale è la *Sacra Famiglia di Nazaret*, luogo storico dove il Verbo di Dio, fatto Uomo, si fa adulto crescendo ‘in sapienza, età e grazia’, stando sottomesso a Giuseppe e Maria.<sup>2</sup> Nella comunità i neocatecumeni divengono adulti nella fede, crescendo in umiltà, semplicità e lode, sottomessi alla Chiesa (Art. 7 § 2).

---

2 Cfr. *Lc* 2,52.

Chiesa, comunità cristiana, Famiglia di Nazaret, famiglia umana: il passaggio è chiaro. Ce lo ha detto il Papa Giovanni Paolo II in un memorabile discorso, fattoci a braccio nella festa della Sacra Famiglia, il 30 dicembre 1988, a Porto S. Giorgio, dove venne per inviare le prime 72 famiglie in missione:

Se si deve parlare di un rinnovamento, di una rigenerazione della società umana, anzi della Chiesa come società degli uomini, si deve cominciare da questo punto, da questa missione. Chiesa Santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione<sup>3</sup>.

Il Cammino Neocatecumenale ha potuto operare ciò che ha fatto sino ad ora – famiglie ricostruite, numerosi figli, vocazioni alla vita contemplativa e al sacerdozio... – attraverso quest’opera di ricostruzione della famiglia, che ha trovato nel magistero sulla famiglia, e in particolare nell’*Humanae vitae* il suo punto di riferimento<sup>4</sup>.

Un cammino di iniziazione cristiana, un lungo e graduale cammino, che recupera e sviluppa tutti i germi del battesimo per giungere alla maturità di questo “uomo celeste”, ha permesso di accogliere gli orientamenti del documento pontificio sul magistero della famiglia, soprattutto in relazione all’atto coniugale aperto alla vita.

---

3 Il testo del Santo Padre diceva ancora: “La missione divina del Verbo è quella di parlare, di dare testimonianza del Padre. È la famiglia che parla per prima, che rivela per prima questo mistero, che per prima dà testimonianza di Dio, del Padre Amore davanti alle nuove generazioni. La sua parola è più efficace.

Così ogni famiglia umana, ogni famiglia cristiana, si trova in missione. Questa è la missione della Verità. La famiglia non può vivere senza Verità, anzi essa è il luogo in cui esiste una sensibilità estrema per la Verità. Se manca la Verità nella relazione, nella comunione delle persone: marito, moglie, padri, madri, figli, se manca la Verità si rompe la comunione, si distrugge la missione. Voi tutti sapete bene come questa comunione della famiglia sia veramente sottile, delicata, facilmente vulnerabile. E così si rispecchia nella famiglia, insieme con la missione del Verbo, del Figlio, anche la missione dello Spirito Santo che è Amore. La famiglia è in missione, e questa missione è fondamentale per ogni popolo, per l’umanità intera; è la missione dell’Amore e della Vita, è la testimonianza dell’Amore e della Vita” (*L’Osservatore Romano*, 31 dicembre 1988).

4 A questo proposito si può confrontare quante volte l’*Humanae vitae* sta alla base, insieme ad altri documenti, delle catechesi sul magistero riguardanti la famiglia che si fanno ogni anno nelle convivenze di inizio corso dall’equipe iniziatrice del Cammino (Kiko, Carmen e Padre Mario).

Il Prof. José Noriega, nella sua *Laudatio academica*, in occasione del conferimento del dottorato “honoris causa”, ha colto con profonda intuizione questa relazione:

La riscoperta della fecondità del battesimo per la vita della coppia ha avuto uno dei suoi frutti più significativi nella riscoperta della santità dell’atto coniugale tra gli sposi. Visto come uno dei luoghi dove Dio agisce, le coppie del Cammino hanno voluto vivere il loro amore con una singolare apertura alla vita, sapendosi collaboratori di Dio nel generare delle persone. In un momento di crisi e di disorientamento da parte di molti l’accoglienza senza riserve dell’Enciclica profetica di Paolo VI *Humanae vitae* da parte delle famiglie del Cammino è stata un’autentica testimonianza per l’intera Chiesa, mostrando che, al di là delle nostre paure o delle nostre difficoltà, è possibile vivere quanto la Chiesa segnala come specifico del cammino della santità della coppia, se c’è una comunità viva che ci accompagna.<sup>5</sup>

La riscoperta del battesimo, dentro una comunità cristiana viva, che accompagna la vita della coppia, che con essa prega, ascolta la parola di Dio, celebra l’Eucaristia e il Sacramento della Riconciliazione, porta gradualmente ad avere una “conoscenza piena” della volontà di Dio (cf *Col 3,9*) nella propria vita – era la preghiera di Paolo per la sua comunità di Filippi –, a non temere questa volontà di Dio, ma a desiderare di compierla con fiducioso abbandono, con la confidenza di figli.

È questo uno dei motivi per cui, quando la Santa Sede ci chiese di preparare uno *Statuto del Cammino*, chiedemmo di non essere considerati come una associazione o un gruppo particolare, ma come una “iniziazione cristiana battesimale”, di un battesimo che è comune a tutti i fedeli: questa apertura alla vita è la risposta gioiosa al dono di Dio dell’affettività e della sessualità e non la richiesta di una spiritualità particolare fatti ai membri di una associazione. È il Dio della vita che si fa garante della vita, di ogni vita umana. “La costituzione di una famiglia, che ha nella sua origine l’accoglienza del mistero della fecondità di Dio, comporta allora l’iniziazione al mistero”, notava ancora il Prof. Noriega. “le

<sup>5</sup> J. NORIEGA, “*Laudatio academica...*”, p. 13, in Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia, *Conferimento del Dottorato honoris causa – Kiko Argüello*, Città del Vaticano, 13 maggio 2009.

famiglie del Cammino Neocatecumenale hanno capito presto e adottato una forma di liturgia domestica: ogni giorno nel matrimonio, ma ancor più specialmente tutta la famiglia la domenica, nella celebrazione delle lodi, vissuta come uno spazio dove favorire il dialogo con Dio in un dialogo familiare”, una liturgia che diventa vera e graduale trasmissione della fede ai figli.

È proprio all’interno di un’iniziazione cristiana che l’Enciclica *Humanae vitae* trova tutto il suo spazio veritativo: non è una legge pesante che si impone dall’esterno, ma una gioiosa partecipazione alla stessa fecondità divina. Chi vuole vedere la realtà delle cose non può non rilevare il valore profetico di questo documento: la visione lungimirante della Chiesa, di fronte alle “voci ideologiche”, di corto respiro, che in cinquant’anni ha capovolto la situazione demografica. Se negli anni ’60 era il “rapido sviluppo demografico” a porre interrogativi, con il “timore che la popolazione mondiale cresca più rapidamente delle risorse a disposizione, con crescente angustia di tante famiglie e di popoli in via di sviluppo”, con la conseguente tentazione di cercare “misure radicali” (*HV* 2); oggi è proprio il fenomeno opposto, quello della denatalità, a intimorire e a condurre, l’Europa innanzitutto, dentro un vicolo cieco. Il Papa Paolo VI avvertiva: “Nel difendere la morale coniugale nella sua integralità, la chiesa sa di contribuire all’instaurazione di una civiltà veramente umana; essa impegna l’uomo a non abdicare alla propria responsabilità per rimettersi ai mezzi tecnici; difende con ciò stesso la dignità dei coniugi” (*HV* 18), e insieme della società. La stessa relazione finale del Sinodo Straordinario sulla Famiglia del 2014, voluto da Papa Francesco, ribadisce a questo proposito la necessità di riscoprire sia l’Enciclica *Humanae vitae* che l’Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* “al fine di ridestare la disponibilità a procreare in contrasto con una mentalità spesso ostile alla vita” (*Propositio* 63).

Vorrei qui accennare brevemente anche a come nel Cammino viene compendosi una iniziazione della famiglia alla preghiera e alla trasmissione della fede ai figli: sono i genitori infatti, come dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che “hanno ricevuto la responsabilità e il privilegio di evangelizzare i loro figli” (n. 2225). Anche l’Enciclica *Humanae vitae* insiste sulla necessità dell’educazione dei figli (cfr. nn. 9, 16, 21), e fa suo il passo della *Gaudium et spes* (n. 50) che afferma: “Il matrimonio

e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori" (cfr. n. 9). Del resto, questa accoglienza ed educazione sono l'impegno formale che ogni coppia si assume col Matrimonio, come risulta chiaramente dal *Rituale del Matrimonio* quando chi presiede la liturgia chiede: "Siete disposti ad accogliere con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?".

Dopo che Dio si è manifestato al suo popolo sul monte Sinai, come l'unico Dio esistente, e gli ha comandato di amarlo "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze", aggiunge immediatamente: "E questo lo ripeterai ai tuoi figli quando sarai in casa tua e quando sarai in viaggio, quando ti corichi e ti alzi" ... "E quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: 'Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme', gli dirai: 'Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci ha fatto uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore ha realizzato davanti ai nostri occhi grandi segni e prodigi contro Faraone e contro la sua casa e ci ha fatto uscire di là per condurci nella terra che aveva promesso sotto giuramento ai nostri padri'" (cfr. *Dt* 6,4ss).

Questo testo, che è stato così importante per il popolo ebraico durante i secoli e che ha mantenuto la famiglia ebrea unita, fa comprendere l'importanza che ha per i genitori il fatto di trasmettere la fede ai figli e fa anche capire che questo comando divino è dato ai genitori e non può essere delegato a nessun'altro. Sono loro che debbono raccontare ai figli l'amore che Dio ha avuto per essi.

Per i primi cristiani trasmettere la fede ai figli, attraverso le Sacre Scritture, che si adempiono in Cristo Gesù, è stata la missione primordiale. Troviamo testimonianza di ciò nella 2a Lettera di Paolo a Timoteo: "Persevera in quello che hai imparato e creduto, sapendo da chi l'hai appreso (*dalla madre Eunice*) e che fin dall'infanzia conosci le Sacre Scritture" (2 Tim 3,14-15). E questa tradizione si è mantenuta, in forme diverse, lungo i secoli, nelle famiglie cristiane. Ne danno testimonianza numerosi fanciulli e giovani martiri.

Il Cammino Neocatecumenale, in quanto iniziazione cristiana che si attua nelle diocesi e nelle parrocchie, insegna oggi alle coppie anche

a trasmettere la fede ai figli, soprattutto in una celebrazione familiare, in una liturgia domestica.

La famiglia cristiana, diciamo loro, ha tre altari: il primo, la mensa della santa eucaristia, dove Cristo offre il sacrificio della sua vita per la nostra salvezza; il secondo, il talamo nuziale, dove si attua il sacramento del matrimonio e si dà la vita ai nuovi figli di Dio, talamo nuziale da tenere in grande onore e gloria; il terzo altare è la mensa della famiglia, dove essa mangia unita, beneducendo il Signore per tutti i suoi doni. Attorno a questa stessa tavola si fa la celebrazione domestica, nella quale si passa la fede ai figli.

Dopo cinquant'anni di cammino, uno dei frutti che più consolano è vedere le famiglie ricostruite diventare vera "chiesa domestica". Queste famiglie, aperte alla vita, e quindi di solito numerose, assolvono il compito primario della famiglia cristiana di trasmettere la fede ai propri figli.

Oltre alla preghiera del mattino e della sera, alla preghiera prima dei pasti e oltre alla partecipazione, insieme con i genitori, all'eucaristia nella propria comunità, la trasmissione della fede ai figli avviene fondamentalmente, come abbiamo detto prima, in una celebrazione domestica, che abitualmente viene fatta nel giorno del Signore.

In questa celebrazione i genitori pregano i salmi delle lodi con i figli, leggono le Sacre Scritture e domandano loro: "Cosa dice a te, per la tua vita, questa parola?" È impressionante vedere come i figli applicano la parola di Dio alla propria storia concreta. Alla fine il padre e la madre dicono una parola di commento, partendo dalla propria esperienza, e invitano i figli a pregare per il Papa, per la Chiesa, per quelli che soffrono, ecc. Poi si prega il Padre nostro e si danno la pace; e la celebrazione si conclude con la benedizione dei genitori su ciascuno dei figli.

La *Marialis cultus*, di Papa Paolo VI, al n. 53 afferma: "Conformemente alle direttive conciliari, i *Principi e Norme per la Liturgia delle Ore* giustamente annoverano il nucleo familiare tra i gruppi a cui si addice la celebrazione in comune dell'Ufficio divino: 'Convienne (...) che la famiglia, come santuario domestico della Chiesa, non soltanto elevi a Dio la preghiera in comune, ma reciti anche, secondo le circostanze, alcune parti della Liturgia delle Ore, per inserirsi così più intimamente nella Chiesa' (n. 27). Nulla deve essere lasciato intentato perché questa chiara



e pratica indicazione, trovi nelle famiglie cristiane crescente e gioiosa applicazione”.

Risultato di questa importante attenzione dei genitori ai propri figli è che quasi tutti sono nella Chiesa. È per questo che tanti giovani sono nelle comunità neocatecumenali. Da queste famiglie stanno sorgendo migliaia di vocazioni per i seminari e per i monasteri.

Come abbiamo accennato, oggi è di vitale importanza per la famiglia cristiana una celebrazione familiare, una liturgia domestica, dove possano incontrarsi, almeno una volta alla settimana, le due generazioni – figli e genitori – e dove possano pregare e dialogare mettendo la parola e il Signore Gesù risorto al centro.

La nostra società sta destrutturando la famiglia: nei tempi (ritmi di lavoro e orari scolastici), nei componenti (coppie di fatto, divorzio, ecc.), nei modi di vivere, ma soprattutto attraverso una cultura che ci attornia contraria ai valori del Vangelo. Noi siamo convinti che la vera battaglia che la Chiesa è chiamata a sostenere nel terzo millennio, la vera sfida che deve assumere, e dove si gioca il futuro, è la famiglia.

Il Papa Giovanni Paolo II, nell’*Omelia* di Porto S. Giorgio del 30 dicembre 1988 che ricordavo sopra, ce ne ha affidato il pressante incarico. Con tanta forza ci ha detto:

Dovete, con tutte le vostre preghiere, con la vostra testimonianza, con la vostra forza, dovete aiutare la famiglia, dovete proteggerla contro ogni distruzione. Se non c’è un’altra dimensione in cui l’uomo possa esprimersi come persona, come vita, come amore, si deve di re anche che non esiste altro luogo, altro ambiente in cui l’uomo possa essere più distrutto. Oggi si fanno molte cose per normalizzare queste distruzioni, per legalizzare queste distruzioni; distruzioni profonde, ferite profonde dell’umanità. Si fa tanto per sistemare, per legalizzare. In questo senso si dice ‘proteggere’. Ma non si può proteggere veramente la famiglia senza entrare nelle radici, nelle realtà profonde, nella sua intima natura; e questa sua natura intima è la comunione delle persone ad immagine e somiglianza della comunione divina. Famiglia in missione, Trinità in missione<sup>6</sup>.

Anche se molte famiglie non hanno il sostegno di una formazione cristiana comunitaria qual è il Cammino Neocatecumenale, siamo

---

6 *L'Osservatore Romano*, 31 dicembre 1988.

convinti che questa esperienza potrebbe essere per tante famiglie un piccolo seme che si sparge e che con la grazia dello Spirito Santo un giorno potrà diventare un grande albero, un albero bello, pieno di frutti: tanti adulti che non dimenticheranno mai quella celebrazione della propria famiglia, dove hanno visto i genitori amare e pregare Dio con vera convinzione.

Testi magisteriali come l'*Humanae vitae*, il lavoro costante della Chiesa a favore della famiglia, i tanti interventi del Papa San Giovanni Paolo II e di Papa Benedetto XVI, gli stessi due Sinodi (Straordinario ed Ordinario) voluti da Papa Francesco sono fondamentali in questo cammino di accompagnamento delle famiglie nel non facile mondo odierno, perché esse possano compiere la loro missione.